

RIASSUNTI · *SUMMARIES*

GIACOMO CALANDRA DI ROCCOLINO, *L'architettura come forma simbolica: Aby Warburg e il progetto della Kulturwissenschaftliche Bibliothek Warburg ad Amburgo*

LA *Kulturwissenschaftliche Bibliothek Warburg* sorge in un quartiere ancor oggi esclusivo di Amburgo e si fonde perfettamente con le case borghesi circostanti. Nelle intenzioni del Warburg, l'edificio doveva diventare il punto di riferimento per gli studiosi di Storia dell'arte della neonata Università di Amburgo e insieme un laboratorio sperimentale del nuovo metodo d'indagine da lui definito. Risultato della collaborazione tra Fritz Schumacher, il più importante architetto dell'Amburgo del tempo, e lo stesso Warburg, che supervisionò il progetto in ogni particolare, la composizione medesima dello spazio riflette quel metodo di lavoro. Dal 1925 la direzione del cantiere passò tuttavia a Gerhard Langmaack che, sempre concordando ogni decisione col Warburg, modificò il progetto dello Schumacher e terminò la costruzione l'edificio. Restituata alla città dopo un lungo periodo di restauro, la Biblioteca riflette così in ogni suo aspetto, ma soprattutto nell'ellittica Sala di lettura e dei Seminarî che ne è il cuore, la *Weltanschauung* del Warburg.

THE *Kulturwissenschaftliche Bibliothek Warburg* rises to this day in what is still an upmarket area of Hamburg, blending perfectly into the surrounding middle-class houses. Aby Warburg's intention was that the building should become the point of reference for History of art scholars from the recently formed University of Hamburg, as well as an experimental laboratory to put into practice the new methodology of research that he developed. The result of a collaboration between Fritz Schumacher, the greatest architect in Hamburg at that time, and Warburg himself, who supervised the project in every detail, the construction of the space reflects this very method of working. However, from 1925, responsibility for the site was passed to Gerhard Langmaack who, negotiating every decision with Warburg, modified Schumacher's project and brought the building to conclusion. Restored to the city after a long period of renovation, the Library thus reflects in every aspect but especially in the elliptical Reading and Seminar room, which is at its core, Warburg's own *Weltanschauung*.

ALBERTO G. CASSANI, *La ninfa che ride: L'Alberti nella cerchia di Aby Warburg*

IL contributo enuclea il rilievo dall'Alberti assunto entro gli studi riconducibili alla cerchia del Warburg a partire dal ruolo che la sua opera e la sua figura hanno avuto nell'interpretazione del *Nachleben* dell'Antichità di questi. L'Alberti che il Warburg e gran parte degli studiosi del suo circolo prediligono è quello del *De pictura* e dell'importante sua pagina sui «movimenti del corpo» che, sottolineati da «capelli» e «panni», esprimono i «movimenti d'animo» (*motus animi ex motibus corporis cognoscuntur*), pagina in cui il Warburg coglie una dualità del

pensiero esprimendosi nell'antitesi di «fantasia» e «riflessione». Ernst Cassirer scorge dal canto suo dei rapporti assai stretti tra l'Alberti e il Cusano, mentre Erwin Panofsky, che più d'ogni altro si interessò in quell'ambito all'Alberti, rileva fra l'altro la netta distanza che separa il suo pensiero da quello del Ficino. Edgar Wind infine, forse il più fedele seguace del metodo warburghiano, coglie aspetti del tutto nuovi della personalità dell'Alberti indagando il significato simbolico dell'occhio alato del celebre suo emblema. Il contributo si chiude rievocando nel nome del Warburg l'immagine della Ninfa, insieme figura della *Pathosformel* ed espressione emblematica di certa riflessione albertiana. Nel complesso si può ben dire che l'opera dell'Alberti – del resto allora in gran parte trascurata o persino ignota, e di cui sfuggivano gli aspetti stessi, palesemente eterodossi, che il Garin porterà alla luce varî decenni più tardi – non emerga mai in tutta la sua varietà e ricchezza.

THIS essay deals with the importance taken on by Alberti within Aby Warburg's circle, starting with the role which his work and figure played in Warburg's interpretation of the *Nachleben* of Antiquity. The Alberti that Warburg prefers, and with him most of his circle, is that of *De pictura* and the famous passage about «the movement of the body», which, emphasized by its «hair» and «clothes», expresses the «movements of the mind» (*motus animi ex motibus corporis cognoscuntur*). In this passage Warburg sees a duality of thought, expressed in the antithesis between «fantasy» and «reflection». Ernst Cassirer, in turn, notes the close relationship between Alberti and Cusanus, while Erwin Panofsky, the author who is the most dedicated to Alberti in Warburg's circle, notes amongst other things the clear distance between Alberti's thought and Ficino's. Finally, Edgar Wind, the most faithful follower of the Warburgian method, perceives completely new aspects in Alberti's personality, as he investigates the symbolic meaning of the winged eye in his famous emblem. The essay ends with Warburg, conjuring up the image of the Nymph, which is both a figure of *Pathosformel*, but also an emblematic expression of Alberti's reflections. On the whole, one can certainly say that Alberti's *œuvre* – which moreover at that time was largely neglected or not even known, and whose openly heterodox aspects would be brought to light by Garin only several decades later – never completely emerges in all its variety and richness.

LUIGI FERRERI, *L'edizione aldina di Teognide (1496)*

DOPO aver esaminato brevemente le edizioni *principes* comprese nell'aldina di *Teocrito e altri autori* del 1496 additandone per quanto possibile le fonti manoscritte, lo studio si focalizza sull'edizione della silloge teognidea dal Manuzio inserita nel volume mostrando com'egli si sia per essa servito dei codici *Ott. Gr. 166* (= Z), forse usato come testo-base, e *Vat. Pal. Gr. 102* (= Q), forse usato come correttore. In passato, Douglas Young ha sostenuto che l'aldina deriverebbe dal *Lond. Harl. 6301* (= V), che

ne è in realtà un semplice apografo tratto da un esemplare dell'edizione a stampa recante delle annotazioni manoscritte, ossia correzioni e glosse, nei margini e nell'interlinea.

AFTER briefly examining the *editiones principes* included in the Aldine edition of *Theocritus and other authors* (1496), indicating as far as possible its manuscript sources, the paper deals with the edition of the elegies attributed to Theognis and included by Manutius in the same volume. It demonstrates that for its preparation Aldus used the codices *Ott. Gr. 166* (= Z), perhaps used as the basic text, and *Vat. Pal. Gr. 102* (= Q), possibly used as a correcting text. Previously, Douglas Young argued that this edition derives from *Lond. Harl. 6301* (= V), but instead the latter is just an apograph of an exemplar of the Aldine edition, containing handwritten annotations (corrections and glosses) in the margins and between the lines.

ZÉNON KALUZA, *Par quel chemin un pseudo-Plutarque conçu en Angleterre au XII<sup>e</sup> siècle est-il arrivé au XV<sup>e</sup> à Cracovie?: Sur la tradition de l'Institutio Traiani et de la doctrine organologique de l'État*

Lo pseudo-Plutarco del titolo del presente contributo altro non è che l'*Institutio Traiani* rapidamente presentata all'inizio del libro V del *Policraticus* di Giovanni di Salisbury e da questi attribuita a Plutarco. L'autore del *Policraticus* è peraltro il solo ad aver diretta conoscenza di tale scritto, ch'egli stesso ha secondo ogni probabilità immaginato. Il contributo mostra come le idee politiche e lo schema organologico dell'*Institutio Traiani* siano noti a Cracovia sin dai primi anni del Quattrocento grazie soprattutto al *Chronicon* di Elinando di Froidmont, allo *Speculum maius* di Vincenzo di Beauvais e a taluni scritti di Giovanni del Galles esplorati, e.g., da Stanislaw di Skarbimierz, primo rettore della restaurata università di Cracovia. Diversi *sermones* di circostanza e/o di raccomandazione suggeriscono del resto che il *Policraticus* fosse presente e concretamente circolante a Cracovia prima del 1435: sinora ben poco studiati ma ricchi d'informazioni e dati di quasi ogni genere, essi attirano l'attenzione fra l'altro perché ritraggono talvolta l'università nei termini stessi, metaforici e organologici, dello pseudo-Plutarco.

THE pseudo-Plutarch mentioned in the title of this contribution is nothing other than the *Institutio Traiani* that was attributed to Plutarch by John of Salisbury and briefly presented at the beginning of book V of his *Policraticus*. In fact, John is the only person to know this work directly – explained, no doubt, by the fact that he simply imagined it. The present article illustrates how the political ideas and the organic framework of the *Institutio* were known in Cracow already from the early years of the fifteenth century, especially through the *Chronicon* of Hélinand of Froidmont, the *Speculum maius* of Vincent of Beauvais, as well as the writings of John of Wales, which had been explored, e.g., by Stanislaw of Skarbimierz, the first rector of the university of Cracow. Several occasional and/or advisory speeches suggest, moreover, that the *Policraticus* was present and

actually circulating in Cracow before 1435. These works have been little studied up till now but are rich in information and details of all kinds, and deserve attention particularly because at times they portray the university in the same metaphorical and organic terms as are found in the pseudo-Plutarch.

FRANCESCO LUCIOLI, *Strategie di costruzione di un canone italico di poesia latina rinascimentale: Dai Carmina illustrium poetarum Italarum del Toscano (1576-77) alle Delitiæ cc Italarum poetarum del Gruter (1608)*

IL DUE volumi di *Delitiæ cc Italarum poetarum huius superiorisque Ævi illustrium* offrono un'antologia della poesia neolatina di più di duecento poeti d'Italia. Pubblicata nel 1608 dal filologo fiammingo Jan Gruter, tale silloge intende stabilire un canone della poesia neolatina prodotta in Italia nel Cinquecento proseguendo e al tempo stesso integrando l'iniziativa intrapresa da Giovanni Matteo Toscano con i *Carmina illustrium poetarum Italarum* da lui stampati a Parigi nel 1576-77. Il confronto fra le due antologie, che differiscono tanto nel novero degli autori quanto nel numero dei testi pubblicati, consente di metter a fuoco le strategie adottate dai loro editori nel tentativo di dar vita a un italico canone di poesia neolatina.

THE two volumes of *Delitiæ cc Italarum poetarum huius superiorisque Ævi illustrium* is an anthology of neo-Latin poetry which brings together texts by more than two hundred Italian authors. Published in 1608 by the Flemish philologist Jan Gruter, this collection aimed to establish the canon of neo-Latin poetry written in Italy in the sixteenth century. With his anthology Gruter continued and completed a project undertaken by Giovanni Matteo Toscano, who had already published a two-volume collection of *Carmina illustrium poetarum Italarum*, printed by him in Paris between 1576 and 1577. The two anthologies differ in the number of chosen authors and in the selected texts. By comparing the two anthologies, I aim to focus on the strategies adopted by these editors in constructing an Italian canon of neo-Latin poetry.

GIANCARLO MAGNANO SAN LIO, *Fenomenologia dell'espressione e comprensione dell'umano: Aby Warburg tra storicità e fondazione*

IL presente contributo prende in esame talune possibilità d'espressione e/o di comprensione delle forme storico-culturali attraverso le quali l'uomo, nei diversi contesti spazio-temporali, ha inteso manifestare se stesso e, in particolare, la costitutiva sua dimensione spirituale. Muovendo da alcuni passi fondamentali dell'opera del Warburg, vengono enucleate e poste in evidenza delle connessioni ritenute significative con quanto in proposito sostenuto da Wilhelm Dilthey, Hermann Usener ed Ernst Cassirer.

THIS contribution examines some possibilities of expression and/or understanding of the historical-cultural forms through which man, in different spatio-temporal contexts, has intended to manifest himself and, in par-

ticular, his own, constitutive spiritual dimension. Starting from some fundamental passages of the work of Aby Warburg, it highlights significant connections with what was claimed, in this regard, by Wilhelm Dilthey, Hermann Usener and Ernst Cassirer.

BARBARA MILEWSKA-WAŻBIŃSKA, *From theory to practice in epic poetry: Maciej Kazimierz Sarbiewski and his Perfecta poesis*

IL gesuita Maciej Kazimierz Sarbiewski (1595-1640) individuava da un canto, nel *De perfecta poesi sive Vergilius et Homerus*, il genere poetico più perfetto nell'*epos* eroico e la sua più alta traduzione nell'*Eneide* virgiliana; egli decide d'altra canto di cimentarsi concretamente, sulla base delle norme teoriche da lui stesso enucleate, nel genere epico. In uno dei frammenti conservati dell'*Lechias* ci è dato in tal modo di rinvenire la struttura dell'azione epica classica: dedicata alla narrazione del superamento degli ostacoli incontrati dall'eroe sulla via che lo conduce alla meta, la vicenda tutta traduce un'originale riflessione sul ruolo del capo, mentre l'intero *Lechias* esprime, con un'attenta contemplazione della natura umana, altresì una posizione non secondaria nella contemporanea discussione del concetto di «otium».

THE Jesuit Maciej Kazimierz Sarbiewski (1595-1640) in his *De perfecta poesi sive Vergilius et Homerus* acknowledged the heroic epos as the most exquisite poetic form, and Virgil's *Aeneid* as its best realisation. He decided to try out the epic genre on the basis of the theoretical norms he himself had established. In one of the preserved fragments of the *Lechias* one can recognize the structure of the classical epic action. The story narrates the hero's overcoming of obstacles on the road that leads him to his goal. The plot as a whole offers his original reflections on the role of a leader, while the entirety of the *Lechias* conveys a careful contemplation of human nature, and expresses an important standpoint in contemporary discussions of the concept of «otium».

CLAUDIO MORESCHINI, *Riscritture rinascimentali di un testo "poetico": Il Cantico dei cantici*

STORICAMENTE, la ricerca di cosa nel cristianesimo sia essenziale si volge fra l'altro alla definizione dell'autentica poesia cristiana. Un seguace del Savonarola come Gian Francesco Pico della Mirandola, e altri con lui, vollero proprio per questo una forma di poesia che si distinguesse da quella classicheggiante dei loro tempi e risultasse specificamente cristiana nei contenuti. Essi vollero seguire la concezione di san Gerolamo, secondo il quale alcuni libri biblici, e.g. quelli profetici, il *Cantico dei cantici* o le preghiere che si trovano nei libri storici sarebbero stati scritti in forma poetica e in un metro accostabile a quello di grandi modelli pagani quali Virgilio e Orazio. Fra tutti, il testo più famoso e che meglio si prestava a una interpretazione del genere era il *Salterio*, del quale soprattutto il Petrarca fu entusiasta, laddove Gian Francesco Pico preferì riscrivere in versi il *Cantico dei cantici* – o, meglio, la parte di esso che maggiormente tornava utile alla sua interpretazione, quella delle nozze dell'ani-

ma cristiana col Cristo. Almeno in un senso, altrettanto fece quarant'anni più tardi Giovan Battista Pigna componendo un carme che riecheggiava il *Cantico dei cantici* nella maniera letteraria tradizionale; con lui si conclude infatti il tentativo di scrivere poesia sul modello biblico.

IN historical terms the search for what is essential in Christianity also addresses the question of defining authentic Christian poetry. For this very reason both Gian Francesco Pico della Mirandola, a follower of Gerolamo Savonarola, and others, opted for a form of poetry that would distinguish itself from the classicizing style that was used in their times and that would be more specifically Christian in its content. They chose to follow saint Jerome's concept, according to whom some of the books of the *Bible*, e.g. the prophetic books, the *Song of songs* and the prayers that are found in the historical books, were composed in a poetic form and in a meter that could be comparable to that of the great pagan models of Virgil and Horace. The most famous text that could most easily lend itself to an interpretation of this kind was the *Psalter*, about which Petrarch felt extremely enthusiastic, whereas Gian Francesco Pico preferred to rewrite the *Song of songs* in verse, or rather that part of it that was most useful for his interpretation, namely the marriage of the Christian soul to Christ. In at least one sense the same was done by another writer working forty years later, namely Giovan Battista Pigna, who composed a poem that echoed the *Song of songs* but in the traditional literary style. Attempts to write poetry based on the biblical model came to an end with Pigna's work.

MIKOŁAJ OLSZEWSKI, *Users of users: Remarks on Paul of Worcester's Commentary on the Nicomachean ethics*

IL presente contributo si sforza d'applicare la nozione di «fruitore» alla presentazione delle analisi della definizione della giustizia data da Aristotele nel libro V dell'*Etica Nicomachea*. Lo studio dei commenti scolastici di quella definizione lasciati da Tommaso d'Aquino, Gerardo di Odone, Giovanni Buridano e Paolo da Worcester pone in luce da un lato la stretta dipendenza dei commenti posteriori dagli anteriori, ed evidenza dall'altro l'indiscutibile legame dei più antichi di essi con il testo di partenza; sia pure per il tramite delle più recenti interpretazioni d'Aristotele, essi appaiono infatti dei tentativi di misurarsi con il testo dello Stagirita.

THIS article tries to apply the notion of the «user» to the presentation of the analyses of Aristotle's definition of justice as formulated in book V of the *Nicomachean ethics*. The study of scholastic commentaries on Aristotle's definition of justice left to us by Thomas Aquinas, Gerard of Odo, John Buridan and Paul of Worcester demonstrates, on the one hand, that the later texts depend heavily on the earlier ones, but on the other hand, it shows the undeniable link between the oldest commentaries and the original work. Hence they seem to be attempts to deal with Aristotle's original text in spite of the fact that they are mediated by more recent commentaries.

INGRID D. ROWLAND, *Echoes of Poland in a sixteenth-century Sienese chronicle: Sigismundus Titius, Historia Senensium: Mss. Chig. G I 31-35 and G II 36-40*

ALLO storico Sigismondo Tizio o Sigismundus Titius (1458-1528) dobbiamo fra l'altro la *Historia Senensium*, una densa cronaca degli avvenimenti intercorsi fra l'Età dei Patriarchi e il 1528. L'autografo di quest'opera di cui non si conosce alcuna edizione a stampa occupa ben dieci codici in-folio della Biblioteca Apostolica Vaticana, gli attuali *Chig. G I 31-35* e *G II 36-40*, che comprendono complessivamente circa cinquemila pagine di testo. Una fonte dal Tizio assai sfruttata nella *Historia* sono le relazioni dei viaggiatori – tra i quali pellegrini, studenti e diplomatici polacchi – che percorrendo la via di Roma transitavano per Siena. Il presente contributo censisce e discute le menzioni della Polonia nella *Historia Senensium* del Tizio e offre in una corposa Appendice una loro trascrizione dal codice *Chig. G II 37*.

SIGISMONDO TIZIO or Sigismundus Titius (1458-1528), a XVI-century local Sienese historian, was the author amongst other things of a *Historia Senensium*, a substantial chronicle extending from the time of the Biblical patriarchs to 1528. This unpublished work, containing some five thousand pages of text, now fills ten thick folio manuscripts in the Vatican Library (mss. *Chig. G I 31-35* and *G II 36-40*). A source for many items of news contained in Tizio's *Historia* are reports delivered by travellers passing through Siena, among whom we find Polish pilgrims, students and diplomats on their way to and from Rome. The article discusses Tizio's mentions of Poland in his chronicle and contains, in an extensive appendix, their transcription from ms. *Chig. G II 37*.

PIOTR SALWA, *La novella classicheggiante di Tito e Gisippo (Decameron, X 8) e le sue trasformazioni francesi*

LA novella X 8 del *Decameron* è l'unica della raccolta la cui vicenda sia situata nell'Antichità. La fonte primaria del racconto, la *Disciplina clericalis* di Pietro Alfonso, è tuttavia medievale. Sebbene a un moderno lettore il caso possa sembrare ambiguo, trattandosi di una coppia d'amici uno dei quali cede all'altro la moglie a lui promessa senza ricercarne il consenso, il Boccaccio se ne serve per illustrare il più alto esempio di virtù e il modello della più devota amicizia. La novella gli fornisce peraltro l'occasione di splendidi esempî d'arte retorica e d'eloquenza, oltretutto d'un sottile, sotterraneo confronto tra la virtù antica e il mondo cristiano contemporaneo. Nelle quattrocentesche versioni francesi del *Decameron*, la traduzione di Laurent de Premierfait del 1414 e il rimaneggiamento che nel 1485 ne stampò il Vêrard, la raffinata elaborazione retorica dell'originale italiano svanisce: i loro autori non sono in grado di ricreare la visione boccacciana del mondo classico o rinunciano a farlo, in parte perché non la colgono e in parte perché scrivono per un pubblico che non la capirebbe; inoltre, e benché sul piano dell'espressione verbale si colga lo sforzo di rendere la sentenza e la verità delle frasi, in Laurent de Premierfait si perdono la logica e la struttura narrati-

va della novella boccacciana, mentre il rimaneggiamento del Vêrard segna un'ulteriore semplificazione per un pubblico popolare.

NOVELLA X 8 in Boccaccio's *Decameron* is the only *novella* in the collection set in the ancient world. The primary source of the story, however, is not classical but medieval literature, specifically the well-known *Disciplina clericalis* by Petrus Alfonsus. Boccaccio chose its theme as an example of virtue and utterly devoted friendship, though for today's reader it might seem a controversial one, as it involves one friend giving another his wife, without asking her opinion. For Boccaccio the *novella* presents an opportunity to weave in some superb displays of rhetoric and eloquence, and to offer a subtle, veiled comparison between ancient virtue and the contemporary Christian world. In the French versions of this *novella* published in the fifteenth century, the translation by Laurent de Premierfait (1414) and the later adaptation of it printed by Vêrard (1485), the subtlety of Italian rhetoric is lost. These authors were unable to recreate Boccaccio's vision of the classical world, or refused to do so, partly because they themselves did not understand it, and partly because they were addressing an audience which would not have been capable of comprehending it. Even though at the linguistic level Laurent de Premierfait demonstrates his efforts to preserve the meanings of each sentence and utterance, the overall logic of Boccaccio's story and its narrative structure is lost. Vêrard's adaptation is a further simplification for the needs of a none too educated audience.

MIKOŁAJ SZYMAŃSKI, *Between the Golden legend and Ficino: Baptista the Mantuan's Dionysius*

LA *Vita sancti Dionysii* di Battista Spagnuoli *alias* Il Mantovano rivela da un canto l'indubbia conoscenza che l'autore possiede delle convenzioni epiche dell'Antichità e delle mode intellettuali a lui contemporanee, e palesa dall'altro l'intento del Mantovano d'inquadrare il dato storico-culturale entro un'intransigente fedeltà alla tradizione cristiana, la quale si ritrova in certo modo altresì nella raffinatezza stilistico-letteraria stessa del poema. Così, gli dèi partecipanti a un'assemblea svelano a poco a poco la propria natura diabolica, mentre Apollonio di Tiana, Pitagora e Zoroastro, tutte personalità che il Ficino grandemente elogia persino eguagliandole o quasi all'autore del *Corpus Dionysiacum*, vengono dal santo protagonista del poema biasimate.

IN his poem *Vita sancti Dionysii*, Battista Spagnuoli known as Baptista the Mantuan shows the undoubted knowledge he had of ancient epic conventions and of intellectual trends of his own time; in addition the work displays Spagnuoli's intention of framing cultural and historical details within an intransigent adherence to the Christian faith. Thus the gods participating in a council gradually uncover their diabolical nature, while Apollonius of Tyana, Pythagoras and Zoroaster, all personages praised and put almost on a par with the author of the *Corpus Dionysiacum* by Marsilio Ficino, incur the disapproval of the poem's saintly hero.

SEBASTIANO VALERIO, «*Helluo librorum et vir multi-jugæ lectionis*»: Giovanni Bernardino Bonifacio tra Italia e Polonia

COSTRETTO dall'Inquisizione ad allontanarsi dall'Italia, il marchese d'Oria Giovanni Bernardino Bonifacio (1517-97) terminò i propri giorni a Danzica, e alla città di Danzica donò quanto, dopo lunghe peregrinazioni e dopo un rovinoso naufragio, restava della grande biblioteca da lui costituita. Pubblicata postuma, la sua opera comprende alcune liriche latine d'argomento religioso, gli *Hymni*, in cui confluisce altresì la sua cultura umanistica. La tematica religiosa si piega così, in esse, a una profonda riflessione morale dalla quale emerge l'indubbia statura intellettuale di uno dei protagonisti della diffusione della cultura del Rinascimento in Europa.

GIOVANNI BERNARDINO BONIFACIO (1517-97), marquis of Oria, died in Gdansk, having been forced by the Inquisition to leave Italy. After many wanderings and a disastrous shipwreck, he donated what remained of his extensive library to the city of Gdansk. His works were published posthumously. Amongst them were some Latin religious lyrics, the *Hymni*, in which Bonifacio's humanistic culture also emerges. As a result, the religious themes are framed by profound moral considerations, which show the undoubted intellectual stature of one of the protagonists of the spread of Renaissance culture in Europe.

PAOLO VITI, *Itinerari classici e umanistici in Polonia*

IL presente contributo è dedicato alla ricezione dell'Umanesimo in Polonia, *in primis* nell'ambito dell'Università di Cracovia. Vi si discute il nucleo primitivo dei codici manoscritti raccolti dall'Università Jagellonica – che invero, come risulta dalla rassegna, recano ben poche opere d'Età umanistica. Un interesse particolare è riservato alla ricezione degli scritti del Brunni, i codici di Cracovia dei quali vengono partitamente investigati, ed è discussa altresì la fortuna della commedia umanistica nell'allora capitale del regno polacco.

THE present article is devoted to the reception of humanism in Poland, particularly in the *milieu* of the University of Cracow. It analyses the first nucleus of manuscripts collected by the Jagiellonian University which contain, as emerges from this research, actually few works of the Humanistic age. Special emphasis is placed on the Polish reception of the writings of Leonardo Brunni. Manuscripts from Cracow collections,

which contain the works of this humanist, are investigated, and there is a discussion of the reception of humanist comedy in what was then the capital of the kingdom of Poland.

GIULIO ZAVATTA, «*Fu l'architetto messer Andrea Palladio vincentino*»: Un inedito documento sugli apparati per l'ingresso d'Enrico III al Lido di Venezia

LA veneta Università degli studi «Ca' Foscari» ha di recente acquisito un inedito documento, il solo manoscritto coevo conosciuto, riguardante l'entrata in Venezia d'Enrico III re di Francia nel 1574. Il presente contributo esamina tale inedito documento in rapporto alle fonti contemporanee a stampa già note, e studia il contesto della commissione al Palladio dell'arco trionfale e della loggia eretti al Lido per l'ingresso del re. I provveditori alle fortificazioni del Lido Andrea Bernardo e Giacomo Contarini, entrambi citati nel documento in questione, richiamano in particolare le mansioni militari affidate al Palladio con l'ufficio di proto della Serenissima da lui assunto nel 1570. Considerando l'interesse del grande architetto per l'arte della guerra, oltretutto i suoi studi e le coeve sue pubblicazioni su Cesare e su Polibio, l'arco di trionfo e la loggia del Lido vengono posti in relazione non soltanto con le scenografie dal Palladio ideate per le feste, ma altresì con le teorie belliche degli Antichi, nei cui confronti egli condivideva con la colta sua committenza un'indubbia attenzione.

THE Università degli studi «Ca' Foscari» of Venice recently acquired an unpublished manuscript about the visit of Henry III, king of France, to Venice in 1574. The article examines this unpublished text comparing it with contemporary printed sources that are already known, and it studies the context of Palladio's commission to construct the triumphal arch and the loggia erected on the Lido for the king's entry. The people who were in charge of the fortifications of the Lido, Andrea Bernardo and Giacomo Contarini, both mentioned in the document in question, talk in particular of the military duties entrusted to Palladio in his role as «proto» for the Serenissima, a role he took on in 1570. Bearing in mind the great architect's interest in the art of war, as well as his studies and publications of the time on Julius Caesar and Polybius, the triumphal arch and the loggia on the Lido are placed in relationship not just with the scenographies Palladio devised for these festivities, but also with the ancients' theories on war, for which he and his cultivated patrons shared an undoubted serious interest.